



L'Intervista

## Valentini: «La svolta è sincera, ma non basta a costruire una destra davvero moderna»



Finì e Destra, è vera svolta? Ed è sincera? E credibile? Uno storico della filosofia e del pensiero politico come il professor Francesco Valentini ha un'idea precisa, ma anche particolare, del dibattito che anima Alleanza nazionale e il Polo. Sintetizzabile così: Valentini non crede che si possa davvero parlare di vera svolta, ma non ha dubbi sulla sincerità e la credibilità dell'atto politico compiuto da Fini. Il problema, dice, sembra semmai un altro: è capire se si va davvero verso una Destra moderna. Ma qui il suo giudizio, che non coinvolge solo An, è più negativo. Vediamo perché.

**Dunque professore, perché a suo parere non si può parlare di vera e propria svolta?**

«La rottura col fascismo storico praticamente c'era già stata. Io non darei troppa importanza politica alle manifestazioni esteriori nostalgiche, ai saluti romani o alle inflessioni squadristiche. Ci sono state e ci sono ma ritengo che nessun esponente di Alleanza nazionale e nemmeno del vecchio Msi abbia pensato a ripristinare un regime a partito unico. Hanno piuttosto pensato a una maggiore "rigi-

dezza" nei confronti della sinistra comunista e hanno coltivato l'idea di nazione come qualcosa di culturale forte».

**Però mutare il giudizio sulla Repubblica di Salò non è cosa da poco dal punto di vista politico...**

«Certo che è un fatto interessante. Ma ho l'impressione che accentuare la rottura nei confronti del fascismo di Salò significa porre l'accento sulla realtà nazionale. Non a caso si insiste sulla funzione "moderatrice" esercitata dalla repubblica sociale nei confronti del tedesco occupatore. Fini l'ha detto chiaramente: a suo

giudizio l'occupazione nazista sarebbe stata più dura senza il filtro, sia pure debole, dei fascisti di Salò. Il vero problema è un altro. È se questa rottura può dar luogo alla formazione di una destra moderna. Qui sono piuttosto perplesso. Non so se il risultato di tutto questo dibattito sia l'avvicinamento a quell'obiettivo. Almeno se per destra moderna si intende quella giscardiana o gollista della Francia. Per ora ho l'impressione che la marcata eliminazione dell'eredità fascista, vista come eredità passiva, non si accompagni a una evoluzione più moderna, ma piuttosto che si rimanga in un fascismo epurato alla Alfredo Rocco. Si resta in un'atmosfera di restaurazione, che aleggia anche in Europa più di quanto non appaia. Penso a Fini, ma anche a Forza Italia e a molta destra europea».

**Però l'anomalia della destra italiana, rispetto a quella europea, era nel legame col fascismo. I conservatori inglesi o francesi, per intenderci, hanno fatto la resistenza. Dunque che una forza come Alleanza nazionale tenti di epurare l'eredità più pesante non è poco.**

«Sì, ma insisto nel dire che questa eredità, che ora sentono come passiva, era più emotiva che altro. Si configurava come una ripresa del fascismo in quanto sostenitore dell'ordine sociale. In realtà loro erano e si presentavano come alleati, sia pure irrequieti, delle forze anticomuniste. Erano uomini d'ordine, rigidamente anticomunisti».

**Perché dice non andrebbero verso una destra moderna? Che caratteristiche ha, o dovrebbe avere, una destra di questo tipo?**

«Qui c'è un'osservazione da fare. A me sembra che la destra moderna non sia quella del cosiddetto pensiero unico. Vale a dire la destra del liberalismo alla Haiek. Quella è destra reazionaria. E a questa destra nostrana si accompagna una attitudine culturale come quella di Hayek».

**E quale sarebbe quella moderna?**

«La destra moderna è keynesiana. Mentre oggi è prevalente la destra da restaurazione».

**Ma a che modello europeo pensa? I conservatori inglesi, quelli francesi, Kohl?**

«Penso ad alcune manifestazioni della destra francese. Nemmeno la Thatcher può essere iscritta in una destra moderna. Anzi, in generale,

penso che la destra di oggi non è molto moderna e che, appunto, in fondo noi viviamo in tempi di restaurazione...»

**Così sembra però che ci sia una difficoltà, come dire, genetica, per la destra ad essere moderna. Storicamente non c'è mai stata una destra moderna?**

«Beh, Giolitti, era moderno». **Andiamo un po' indietro nel tempo...**

«Sì, ma per lo meno in Italia, è stato così».

**In prospettiva, nel rapporto con Forza Italia, ossia la parte più apparentemente centrista e moderna del Polo che partita si gioca?**

«Io vedo nel futuro una fusione. Dico anche che la vedrei con favore. Non vedo tra Alleanza nazionale e Forza Italia motivi di divisione che possono perdurare. In fondo sarebbero uomini d'ordine che si mettono insieme».

**Politicamente sarà Fini ad avere l'egemonia nel Polo?**

«Non c'è dubbio. Non vedrei nemmeno con grande preoccupazione questa eventualità. Fini potrebbe benissimo essere il leader di una grande aggregato moderato».

Bruno Miserendino



damento di Berlusconi, intrappolato nelle vicende giudiziarie sue e dei suoi sodali. Fino alle tensioni di questi giorni in cui le parti appaiono rovesciate: Fi barricata nell'oltranzismo, An disposta al dialogo e alla responsabilità.

Ma, al di là di questa cronaca immediata, è emerso in Fini il convincimento di distinguere la sua sorte e il suo stesso profilo politico da quello di una Fi che si conferma invariabilmente movimento virtuale, incapace di reggere alla tenuta e ai risultati del centro-sinistra. Così la questione del comportamento politico torna a saldarsi con la questione della autonoma credibilità di An. Da qui, sotto la sollecitazione dell'ultima disastrosa sessione

elettorale, il repulisti dell'organigramma, la punizione inferta ai suoi stessi «colonnelli», la convocazione della conferenza programmatica di Verona per mettere ordine nei fondamentali del partito. Da qui, ancora, gli altri passi e passetti nell'archiviazione del passato storico e ideologico tramite affermazioni di scarso spessore culturale e metodologico (il rifiuto del totalitarismo fatto seguire dalla risibile tesi secondo cui la repubblica di Salò ebbe il merito di salvare le infrastrutture dell'Italia settentrionale) che tuttavia segnano un movimento, un'intenzione, se non liberatoria almeno di alleggerimento, fino a evocare l'attributo di «europea» per la destra di domani. Sia-

mo, è ovvio, nel regno della suggestione e del voler essere. La destra italiana non è mai stata «europea», essa è stata davvero madre e figlia di Salò. L'attuale disputa sulla congruenza della presa di distanza di Fini dal fascismo repubblicano può avere un effettivo significato politico solo se i dati della storia non sono isolati in sé stessi (e dunque singolarmente abiurabili o dimenticabili) ma assunti come dati costitutivi della storia che ha prodotto questa Italia: e così si capisce che questa Italia è ciò che la destra non ha mai voluto, e che la destra ha il problema di essere ciò che non è mai stata. Liberarsi di Salò è molto più che liberarsi del padre consegnandolo all'indistinto dell'archi-

vio, è il coraggio di ripartire da altro per meritarsi il presente e candidarsi al futuro.

Se mai Fini riuscirà, ad onta delle molte sconfitte degli ultimi due anni e delle inevitabili resistenze e inerzie in casa propria, a conformare qualcosa che si avvicini alla sua ambizione, il suo campo d'azione è inesorabilmente segnato: potrà solo pescare nel mare del consenso berlusconiano, contribuendo così a distruggere il Polo e aprendo nuove contraddizioni nella natura populista, statalista, xenofoba, giustizialista del suo attuale elettorato.

Impresa difficilissima, che i forti democratici non hanno ragione di temere.